

Introduzione - Preludio a quattro voci

Matt Encauston

Inchiostro al posto del sangue.

Una stravaganza del destino. Un'eccentrica svista da nulla.
Da ridere.

Ma quanto può far ridere possedere tutta la conoscenza che un libro può darti? Nozioni. Leggi. Tecniche. Filosofie. Tutto.

È un meccanismo pericoloso. Questo inchiostro, che anaffia il corpo, fa crescere pensieri maledetti: pensieri di onnipotenza.

Ai tempi degli scribi, c'erano uomini che usavano lo studio, la ricerca, per trovare risposte a quesiti enormi, importantissimi. Divoravano libri per nutrire la loro anima inquieta, alla ricerca di uno spirito da servire. Ma quella ricerca ben presto si staccò dall'anima per finire nella vanità. La conoscenza che proveniva dai libri non serviva più per ricercare. Era diventata un forziere dalle pareti troppo robuste per far filtrare la luce e così piene di orgoglio da far spuntare l'invidia.

A pochi interessava conoscere. Perché ormai l'importante era sapere più dell'altro. Le dita si consumavano tra i libri insieme agli sguardi. La mente era ormai serva dell'ambizione, ricompensata a suon di vanagloria.

Il loro sangue non abitava più un corpo reale, non vibrava più di gioia, non si scaldava d'amore, né si addolciva di frutta. Il loro sangue si nutriva solo di manoscritti. Di scienza.

Divenne denso, scuro, come l'umore che ti prende in certe mattine, quando ti accorgi di essere rimasto solo.

Finché un giorno la carne di quegli uomini venne invasa brutalmente dalla loro stessa scienza. Tutti quegli scritti, quelle dottrine, si ribellarono come se non avessero aspettato altro

sin dalla prima pagina e iniziarono a mordere ferocemente quei corpi sciocchi per quanto colti. Morsi così profondi e tremendi da dissanguare le creature. Urla strazianti accompagnarono la carneficina, fino a quando anche l'ultima goccia di sangue cadde fuori. E fu in quei corpi prosciugati che la scienza prese dimora, impregnandoli come inchiostro su un pennino secco.

Si racconta che quei corpi si ripresero, continuarono a vivere, ma cosa avvenne dentro di loro non è dato saperlo. Non lo raccontarono. Mai.

Forse qualcuno cercò di redimersi, di farsi perdonare diventando un ponte tra scienza e uomo comune. Ma i più cercarono di trasformare quella sapienza oscura in potere personale per incantare gli altri, per rendere schiavo chi non capiva, servendosi di parole che invece di chiarire nascondevano.

Se dentro di loro ci fosse ancora un'anima o anche solo un desiderio, se fossero ancora capaci di sentimenti o anche solo di ricordi, sono leggende. Opinioni. E ognuno crede a quella che preferisce. A quella che gli è più comoda.

Ma è certo che non tutte quelle creature morirono senza procreare.

Una stirpe nacque da quei corpi d'inchiostro. Una stirpe, come una maledizione senza fine. Per chi ne fa parte. Come me.

Sfaira Evoria

Il mio nome significa Sfera Celeste. Ci tengo un sacco a dirlo perché per quanto uno si guardi intorno non c'è nulla di più grande e bello del Cielo. Certo, io non sono bellissima... ma carina decisamente sì! E di grande in me c'è giusto l'amore per la danza e per i miei amici, per il resto ho un fisico piuttosto secchino e una ancor più magra voglia di studiare. Insomma, sono una ragazza come tante: adoro piacere ma non a costo di star zitta, non vado d'accordo con i genitori, e - soprattutto - non sarò mai perfettina e alla moda come loro mi vorreb-

bero. Però, a differenza delle ragazze della mia età io non ho un'amica del cuore... È che a quindici anni sembra obbligatorio cercare un fidanzato! Quelle che conosco non fanno altro, e pensano che io sia strana perché per essere felice mi basta parlare con Joshua e Matt, danzare e magari farmi un bagno al mare. Pensano che io sia strana perché io credo sia possibile essere felici. Da queste parti non ci crede praticamente più nessuno. Qui sono tutti interessati ad avere qualcosa di più degli altri, qualcosa che ti possano invidiare, non so, un bel vestito, un motorino nuovo, il ragazzo... Ma la felicità - dato che non ci credono - nessuno te la invidia. Forse è per questo che mi sembra di essere sempre un po' fuori dal mondo. Come se il mondo fosse una foto di classe in cui io sono nascosta dal compagno spilungone: tutti sono convinti che io ci sia ma io non mi vedo.

Leon Flumeni

Spostarmi continuamente mi ha insegnato che il bello del viaggio è riuscire a gioire di tutto ciò che accade, per quanto imprevedibile. Una volta io e i miei siamo arrivati a Città di Fiammelle in bermuda e canottiera convinti che facesse caldo, per scoprire poi che era tutta coperta di neve e il cielo era una lastra di ghiaccio. Non vi dico il freddo ma se invece di adattarci avessimo passato il tempo a lamentarci non avremmo mai scoperto l'acqua freddissima ricoperta di fiammelle di fuoco: una meraviglia!

Il fatto è che si è sempre così presi a considerare strano tutto quello che non ci aspettiamo, da non capire quanto sia interessante.

Odio chi non lo capisce. È una di quelle cose che mi fanno arrabbiare da matti.

Gec e Layla mi dicono sempre che sono troppo impulsivo, che non posso prendermela ogni volta che qualcuno ragiona come un pazzo in preda a convulsioni - a dir la verità, loro dicono semplicemente ogni volta che qualcuno la pensa

diversamente da me - ma vedere un uomo adulto che si fa prendere dal panico perché il pranzo è pronto all'una invece che a mezzogiorno e mezzo o perché il vicino ha il balcone più grande del suo mi fa venire da piangere. Veramente mi fa venire da vomitare, ma Gec e Layla apprezzerrebbero di più "piangere". Sono dei genitori pazzeschi, dei maestri di vita. Mi fido ciecamente di loro ma non è sempre facile capirli e tanto meno seguirne l'esempio.

Mi mancheranno tantissimo. Ma avere una scuola e una classe uguale per tutto l'anno è un'esperienza che mi affascina.

L'imprevisto, ragazzi. Non sapere mai cosa ti aspetta ma sorridergli quando arriva!

Joshua Grimm

Ammettiamolo, non è che guardandosi intorno ci sia granché da ridere. E non mi riferisco solo alla guerra. O meglio, non solo a quella che si combatte a colpi di iastoriz. Il fumo invisibile che ti perfora la dignità, per lasciarti trapassare - o morire, come qualcuno insiste a dire - nel rimpianto e nel senso di colpa, è solo uno dei tanti modi in cui si uccide. Anche quei variopinti pacifisti - tutti scritte e urlettini - non so se non hanno mai fatto soffrire qualcuno. Non sono certo che non abbiano mai lacerato il cuore a una tipa, che non abbiano mai picchiato di parole il vicino o mentito per mettersi in una buona luce a scapito di qualcun altro.

Il fatto è che viviamo in un marasma di terrorismo mentale e sentimentale ma i più preferiscono guardare la televisione. Del resto si affogano di CremaBrilla, pur sapendo che è fatta con caccole di alligatore sotto spirito. E che preferiscono non pensarci.

Agghiacciante, direte voi! Sì, ma stimolante, vi dico io. Perché se la realtà non fosse così drammatica forse non avrei intrapreso con tanta determinazione la mia missione.

Una missione non da ridere... Ma da divertirsi sì! Il mio scopo nell'esistenza è rendere questo mondo un fumetto.

Cerco di disegnarlo come voglio. Quando però la situazione assume una forma che non avevo previsto - e che proprio non mi piace - faccio una smorfia, due versi idioti e passo alla vignetta successiva. Certo, non è che il problema si risolve, ma almeno mi sono fatto una sana risata. O qualcuno se l'è fatta grazie a me.

Il fumetto è un posto dove se ti cade un camion sulla testa non ti fa male, ti lascia la faccia un po' sbilenca magari, ti compare un enorme SCRASH tutto intorno, ma nella vignetta dopo, se la matita vuole, sei già in piedi per una nuova avventura. E la mia matita vuole. È una di quelle buone. Una matita pazzesca, che mi permette di non rimanere intrappolato in un fumetto che non mi piace. E questo mondo - con tutte le sue insicurezze e quel viscerale desiderio di potere - è il peggior fumetto che l'essere umano abbia mai partorito.